

Il grande discorso di Tojagatti a Montecitorio

(Continuazione della terza pagina)

zona, affinché fossero avvertiti anche per loro quella sarebbe stata la fine se avessero continuato ad avversare il governo. Ecco il regime democratico, nei cui D. Gasperi si commuove l'eco della libertà per cui si dichiara l'on. Fanfani. No, queste sono infamie! Noi non possiamo sentire che ribrezzo e abominio di fronte a fatti simili. Ma quando questo orrolo fu discusso nell'assemblea coreana del sud, ecco la dichiarazione che venne fatta dal capo di quel governo: «Perché parlare di questo caso della distribuzione della carne umana senza chiedere prima che razza di gente erano gli uccisi? Ma voi non sapete che razza di gente erano gli uccisi? Erano i comunisti più pericolosi!».

Questo è dunque il regime con cui si vogliono governare i nostri soldati, per una dichiarazione di solidarietà fatta da un governo di irresponsabili, che sanno queste cose o se non le sanno, hanno però il dovere di saperle? Sì. Forza, queste cose lei non le ignora ed io lo so. Tuttavia, voi volete trascinare il nostro popolo a una solidarietà con simili orrori!

Si comprende come un governo siffatto non potesse reggere. Ecco come avvenne la sua caduta. I comunisti ebbero luogo nei distretti meridionali, nel giugno 1950, circa un mese fa. In queste elezioni, il governo di Signam Ri fu decisamente sconfitto. Fu eletta una infima minoranza dei suoi partigiani. Il partito governativo perdette 38 dei mandati che aveva, riducendosi ad avere 31 mandati su 200 rappresentanti circa. La maggioranza passò ai gruppi indipendenti antifascisti, che da 129 mandati e che sono oggi a 171. E potete immaginarvi in quale regime di terrore scatenato le elezioni ebbero luogo, con decine di migliaia di cittadini in prigione, con la polizia giapponese scatenata a uccidere, a incendiare i villaggi.

Battuto nelle elezioni, che fece il governo? Pece occupare dalla polizia la sede dell'assemblea e sopprimere tutti i giornali che non gli erano favorevoli.

Il partito governativo, ben s'intende, non erano autorizzati, secondo i principi della «democrazia americana», a partecipare alle elezioni. Ciò nonostante fu eletto un certo numero di comunisti. E fu così che si iniziò il processo di essi fu iniziato processo. E poiché siamo ai processi, e sempre per chiarire il carattere liberale di questo governo che gode le simpatie del nostro, ecco le imputazioni che furono fatte, contro il fatto di accusa, a un gruppo di deputati di opposizione arrestati poco prima delle elezioni:

1) Avere firmato una petizione alle Nazioni Unite domandando

il richiamo delle truppe russe americane, compresi gli istruttori militari; 2) avere tentato di rovesciare il gabinetto (onorevole Signam Ri) accusando i membri di malversazione (commenti all'estrema sinistra); 3) aver combattuto davanti all'Assemblea il progetto di bilancio; 4) essersi opposti (udite udite) alla invazione della Repubblica popolare della Corea del nord alle forze promericane della Corea del sud; e aver reclamato la revisione della Costituzione. Condanna: da uno a dieci anni per violazione della legge.

Una dichiarazione di Chiang Tai Tsang

Ma come va che questo governo meridionale ha rifiutato lo stato d'assedio dell'onorevole Cifaldi — così debole, decomposto, privo di base popolare, ha potuto organizzare una aggressione; come va che i governanti e il popolo del nord, attaccati, possono passare al contrattacco e impadronirsi della capitale? Dichiarazione questa suffragata da altra del generale americano Roberts, già citata in quest'aula, che dice: «L'unico cosa di cui ora ha bisogno l'esercito coreano del sud è di un attacco su vasta scala».

Ecco una precisazione di fonte del tutto imparziale, la Neue Zürcher Zeitung, del 20 giugno. Non mancano nella Corea del sud coloro che vedono in un attacco militare contro il nord una soluzione dei problemi che pesano gravemente sul paese.

Sei giorni dopo il signor Sullivan del New York Times: «Tutti i propositi di guerra emanano dal leader sud-coreano».

Ma a che accumulare le attestazioni di giornalisti? Signam Ri dichiarò il 1. marzo 1950 nella sua assemblea: «Il grido dei nostri fratelli bisognosi di aiuto non può essere ignorato. A questo grido noi risponderemo».

E aggiunge, rivolto agli americani: «Abbiamo bisogno, e continueremo a cercare di avere, gli aeroplani, le navi, i tanks, l'artiglieria pesante, che la nostra situazione ci richieda».

Appello per l'unificazione pacifica del sud e del nord

La vostra posizione e della enormità di essa, posizione inammissibile, contro la quale si ribella la nostra coscienza di uomini e di cittadini.

TOJAGATTI — Ma l'avrebbero armata almeno la Corea del sud? Ma che stiamo dicendo! (Commenti e proteste al centro e all'estrema sinistra). Se volevano condurre una tattica così, l'avrebbero armata prima (proteste e rumorosi commenti all'estrema sinistra). Voi quando c'è la guerra andate in convento. (Vive proteste all'estrema sinistra).

TOJAGATTI — E difatti l'hanno armato, proprio come avevano detto i comunisti.

Una voce dall'estrema sinistra — E voi non cercavate in convento?

PAJETTA GIANCARLO — E TOJAGATTI — Chiedo la parola per parte personale.

PRESIDENTE — Onorevole Pajetta, io la richiamo all'ordine perché questa domanda è una questione che è stata decisa da una nostra Commissione parlamentare.

Vorreste legare il nostro paese ad un mondo che sta crollando?

Ho sentito alcuni di voi protestare, ieri, perché questo risveglio dei popoli orientali minaccerebbe la nostra civiltà. Ma è vero il contrario? Si tratta, di popoli che avanzano conquistando la coscienza di sé e della loro funzione nel mondo; questi popoli si muovono però sulla grande linea di sviluppo del pensiero e dell'azione della civiltà moderna occidentale, che va dalla rivendicazione di libertà e indipendenza nazionale, alla richiesta di emancipazione sociale dei lavoratori. Di riforma agraria, di nazionalizzazione dell'industria, di pianificazione economica ci parlano i coreani. Ma questo è il nostro stesso pensiero: questa è la punta più avanzata che abbia raggiunto lo sviluppo del pensiero sociale del mondo moderno. Ma, non si può mai essere lieti che laggiù vi siano popoli capaci di attuare le trasformazioni oggi mature nel mondo intero, e che il nostro pensiero più avanzato ha studiate e previste.

In questa lotta grandiosa voi vorreste legare il nostro paese all'edificio cadente dei suoi odiosi privilegi, delle sue abominevoli ingiustizie? Voi commettere un errore grave, di cui nessuno che il popolo italiano non debba subire le conseguenze.

SFORZA, Ministro degli Affari Esteri. Noi vogliamo le trasformazioni senza la guerra. (Com-

mentare le nostre truppe alla sua conquista, se una soluzione pacifica si renda impossibile. Non tratteremo mai col regime della Corea del nord, in quanto governando a autorità legale. I dirigenti della Corea del nord saranno giudicati come cospiratori contro la sicurezza dello Stato. Il ministro ha aggiunto che l'espressione «unificazione del nord sud» sarà ormai sostituita nel vocabolo ufficiale dai termini «ricongiungimento dei territori irredenti».

Andiamo avanti. Dichiarazione del 6 novembre 1949 del ministro della guerra Sin Se Mo della Corea meridionale: «Il mio esercito è pronto ad attaccare la Corea settentrionale». E il giornalista americano aggiunge: «Aspetta soltanto gli ordini di Washington».

Maggio 1950, vigilia delle elezioni. Dichiarazione di Signam Ri, fatta da bordo della nave da guerra americana San Paolo: «Siamo abbastanza forti per conquistare Pyongyang, la capitale del nord, e impadronirci in pochi giorni». Dichiarazione questa suffragata da altra del generale americano Roberts, già citata in quest'aula, che dice: «L'unico cosa di cui ora ha bisogno l'esercito coreano del sud è di un attacco su vasta scala».

Ecco una precisazione di fonte del tutto imparziale, la Neue Zürcher Zeitung, del 20 giugno. Non mancano nella Corea del sud coloro che vedono in un attacco militare contro il nord una soluzione dei problemi che pesano gravemente sul paese.

Sei giorni dopo il signor Sullivan del New York Times: «Tutti i propositi di guerra emanano dal leader sud-coreano».

Ma a che accumulare le attestazioni di giornalisti? Signam Ri dichiarò il 1. marzo 1950 nella sua assemblea: «Il grido dei nostri fratelli bisognosi di aiuto non può essere ignorato. A questo grido noi risponderemo».

E aggiunge, rivolto agli americani: «Abbiamo bisogno, e continueremo a cercare di avere, gli aeroplani, le navi, i tanks, l'artiglieria pesante, che la nostra situazione ci richieda».

Ma più grave di tutto, decisiva, schiacciante, la dichiarazione fatta da Signam Ri pochi giorni prima dell'aggressione, il 19 giugno al momento della visita di Signam Ri a Washington, precisamente quello di questi ventenni ricevuto nella assemblea coreana meridionale. «Se non possiamo proteggere la democrazia (e abbiamo visto di che democrazia si tratta) con la forza, noi non possiamo accettare l'indocina, all'India e in più in là. Questo è un fatto di tale portata che l'uomo politico ragionevole dovrebbe saperne qualcosa».

Voi avete il diritto di dire: «Ma il popolo italiano dalla parte di coloro che in un ultimo disperato e vano sforzo cercano di fare ostacolo alla emancipazione di questi popoli della terra, non è un fatto di tale portata da farli per motivi ideologici, e per ragioni di interesse immediato. Il nostro industriale ha bisogno di vendere il suo fiocco di seta sui mercati della Cina. Abbiamo bisogno di un mercato di quella parte del mondo i nostri cuscini e sfera, i nostri mobili, i nostri telai, le nostre barbe da pesca, le nostre navi. Abbiamo bisogno di commerciare con quei paesi». Per questo non possiamo e non dobbiamo presentarci come coloro i quali, dotto essersi già una volta scottati le mani nel pazzo tentativo di spingersi sulla via dell'imperialismo, vorrebbero ancora una volta per questa strada. Dobbiamo presentarci come coloro che sono al di fuori di quell'obbrobrio che è l'intervento armato dell'imperialismo contro i popoli liberi, che gli si oppongono, proprio in questo momento alla più reazionaria delle manifestazioni di un imperialismo, quello americano, che fino a ieri aveva avuto l'accettazione non fatta proprio da noi, di un certo numero di paesi, che per servire un imperialismo straniero hanno diviso e insanguinato il loro paese, siano spazzate via. E se vi sono soldati e marinai americani condannati a pagare con la loro vita l'insipienza e la scelleratezza dei loro governanti, noi auguriamo al

popolo americano che questo serva ad aprirgli gli occhi, che questo spinga il popolo degli Stati Uniti, le madri e le spose di quei forzati di guerra, che è necessario per fermare le mani quei forsennati governanti degli Stati Uniti che vanno spargendo scintille di guerra in tutto il mondo con la pazienza speranzosa di una guerra mondiale di sterminio possa uscire la sanzione del loro dominio sul mondo intero.

Ma le vostre decisioni sono contrarie anche agli interessi dei coreani. Com'è che il nazionalismo antimcomunisti vi accechi, vi impedisci di sentire e giudicare in termini di libertà (Proteste al centro) ma il nostro interesse materiale è contrario alla aggressione americana e a ogni solidarietà con essa. L'invio di armi e di soldati per sostenere le abominevoli marionette sudiste è stato accompagnato, e voi non potete ignorare, dalla dichiarazione di intervento americano a Formosa, quindi contro la Cina, di un intervento di forze anche americane nell'Indocina, dall'annuncio di una lotta più accentratrice contro il popolo delle Filippine e contro tutti i popoli dell'Estremo Oriente.

Le decisioni americane hanno dunque posto il problema con tutta la chiarezza. Non può essere un fatto di guerra, di una dichiarazione di guerra al movimento di liberazione dei popoli di quella parte del mondo, ma non sapete che questo movimento è uno dei più grandi del mondo intero? E che il vostro primo dopoguerra ha dato al progresso umano la grande, storica vittoria della rivoluzione socialista in Russia. Coloro che non riconoscono la grandezza di questa vittoria, — lo riconoscono altre volte lo stesso nostro ministro degli esteri, — che vollero disconoscere e cercarono di spingere indietro la ruota, oggi si trovano ancora in una situazione di malumore travolti. I più gravi errori di politica internazionale vennero commessi da coloro che pensavano si potesse sopprimere la vittoria dell'Ottobre. Ma oggi questa è una volta di più, e la portata analoga: la vittoria del popolo cinese, che spezzando le sue catene secolari e trionfando, ha riamato la lotta di liberazione di tutti i popoli dell'Estremo Oriente, e in più in là. Questo è un fatto di tale portata che l'uomo politico ragionevole dovrebbe saperne qualcosa».

Voi avete il diritto di dire: «Ma il popolo italiano dalla parte di coloro che in un ultimo disperato e vano sforzo cercano di fare ostacolo alla emancipazione di questi popoli della terra, non è un fatto di tale portata da farli per motivi ideologici, e per ragioni di interesse immediato. Il nostro industriale ha bisogno di vendere il suo fiocco di seta sui mercati della Cina. Abbiamo bisogno di un mercato di quella parte del mondo i nostri cuscini e sfera, i nostri mobili, i nostri telai, le nostre barbe da pesca, le nostre navi. Abbiamo bisogno di commerciare con quei paesi». Per questo non possiamo e non dobbiamo presentarci come coloro i quali, dotto essersi già una volta scottati le mani nel pazzo tentativo di spingersi sulla via dell'imperialismo, vorrebbero ancora una volta per questa strada. Dobbiamo presentarci come coloro che sono al di fuori di quell'obbrobrio che è l'intervento armato dell'imperialismo contro i popoli liberi, che gli si oppongono, proprio in questo momento alla più reazionaria delle manifestazioni di un imperialismo, quello americano, che fino a ieri aveva avuto l'accettazione non fatta proprio da noi, di un certo numero di paesi, che per servire un imperialismo straniero hanno diviso e insanguinato il loro paese, siano spazzate via. E se vi sono soldati e marinai americani condannati a pagare con la loro vita l'insipienza e la scelleratezza dei loro governanti, noi auguriamo al

popolo americano che questo serva ad aprirgli gli occhi, che questo spinga il popolo degli Stati Uniti, le madri e le spose di quei forzati di guerra, che è necessario per fermare le mani quei forsennati governanti degli Stati Uniti che vanno spargendo scintille di guerra in tutto il mondo con la pazienza speranzosa di una guerra mondiale di sterminio possa uscire la sanzione del loro dominio sul mondo intero.

Ma le vostre decisioni sono contrarie anche agli interessi dei coreani. Com'è che il nazionalismo antimcomunisti vi accechi, vi impedisci di sentire e giudicare in termini di libertà (Proteste al centro) ma il nostro interesse materiale è contrario alla aggressione americana e a ogni solidarietà con essa. L'invio di armi e di soldati per sostenere le abominevoli marionette sudiste è stato accompagnato, e voi non potete ignorare, dalla dichiarazione di intervento americano a Formosa, quindi contro la Cina, di un intervento di forze anche americane nell'Indocina, dall'annuncio di una lotta più accentratrice contro il popolo delle Filippine e contro tutti i popoli dell'Estremo Oriente.

Ma più grave di tutto, decisiva, schiacciante, la dichiarazione fatta da Signam Ri pochi giorni prima dell'aggressione, il 19 giugno al momento della visita di Signam Ri a Washington, precisamente quello di questi ventenni ricevuto nella assemblea coreana meridionale. «Se non possiamo proteggere la democrazia (e abbiamo visto di che democrazia si tratta) con la forza, noi non possiamo accettare l'indocina, all'India e in più in là. Questo è un fatto di tale portata che l'uomo politico ragionevole dovrebbe saperne qualcosa».

Voi avete il diritto di dire: «Ma il popolo italiano dalla parte di coloro che in un ultimo disperato e vano sforzo cercano di fare ostacolo alla emancipazione di questi popoli della terra, non è un fatto di tale portata da farli per motivi ideologici, e per ragioni di interesse immediato. Il nostro industriale ha bisogno di vendere il suo fiocco di seta sui mercati della Cina. Abbiamo bisogno di un mercato di quella parte del mondo i nostri cuscini e sfera, i nostri mobili, i nostri telai, le nostre barbe da pesca, le nostre navi. Abbiamo bisogno di commerciare con quei paesi». Per questo non possiamo e non dobbiamo presentarci come coloro i quali, dotto essersi già una volta scottati le mani nel pazzo tentativo di spingersi sulla via dell'imperialismo, vorrebbero ancora una volta per questa strada. Dobbiamo presentarci come coloro che sono al di fuori di quell'obbrobrio che è l'intervento armato dell'imperialismo contro i popoli liberi, che gli si oppongono, proprio in questo momento alla più reazionaria delle manifestazioni di un imperialismo, quello americano, che fino a ieri aveva avuto l'accettazione non fatta proprio da noi, di un certo numero di paesi, che per servire un imperialismo straniero hanno diviso e insanguinato il loro paese, siano spazzate via. E se vi sono soldati e marinai americani condannati a pagare con la loro vita l'insipienza e la scelleratezza dei loro governanti, noi auguriamo al

popolo americano che questo serva ad aprirgli gli occhi, che questo spinga il popolo degli Stati Uniti, le madri e le spose di quei forzati di guerra, che è necessario per fermare le mani quei forsennati governanti degli Stati Uniti che vanno spargendo scintille di guerra in tutto il mondo con la pazienza speranzosa di una guerra mondiale di sterminio possa uscire la sanzione del loro dominio sul mondo intero.

Ma le vostre decisioni sono contrarie anche agli interessi dei coreani. Com'è che il nazionalismo antimcomunisti vi accechi, vi impedisci di sentire e giudicare in termini di libertà (Proteste al centro) ma il nostro interesse materiale è contrario alla aggressione americana e a ogni solidarietà con essa. L'invio di armi e di soldati per sostenere le abominevoli marionette sudiste è stato accompagnato, e voi non potete ignorare, dalla dichiarazione di intervento americano a Formosa, quindi contro la Cina, di un intervento di forze anche americane nell'Indocina, dall'annuncio di una lotta più accentratrice contro il popolo delle Filippine e contro tutti i popoli dell'Estremo Oriente.

La guerra non è inevitabile

TOJAGATTI — Io sono abituato, da materialista, a ragionare di questa guerra in termini di tutta sulla base dei dati geografici. Ora, l'Estremo Oriente è un paese in cui ci sono due determinanti continui, popoli e Stati. E non di più, non altri. Dal mondo del Pacifico, non sono ancora emersi né a noi riusciti di far emergere, per le comodità della sua politica, Stati e Comunità che si ribellano contro le popolazioni della Cina, della Corea, del Giappone, delle Filippine. Gli Stati dell'Estremo Oriente asiatico sono, prima di tutto, Stati dell'Asia orientale sono, oltre la Russia e la Cina, l'Indocina, l'Indonesi, la Malesia, le Filippine, l'India. Se vuole che arrivino a noi, questi Stati per far parte di questa guerra, non hanno certo per togliere la libertà alla Corea o per sostenere il brigante Signam Ri. Se gli Stati asiatici hanno un patto, questo sarà un patto per garantire a tutti i paesi di quella parte del mondo l'indipendenza e la libertà. Ma qui ci troviamo di fronte a un'altra cosa: noi troviamo di fronte a un intervento che viene dall'esterno, non dall'Asia, ma dall'America. In questo intervento non c'è niente di pacifico, ma è unicamente la volontà di una aggressione allo scopo di affermare che anche in quella parte del mondo deve prevalere il «modo di vita americano», cioè un sistema di basi economiche e militari americane, ed è l'imperialismo americano che deve comandare. Questa, e non altra, è la sostanza del Patto Atlantico e della politica atlantica. Ma questa sarebbe una politica che può garantire la pace? Questa è una politica che può soltanto portare alla guerra!

E in verità, come già, in Estremo Oriente, oggi, i gruppi dirigenti borghesi di questi paesi dell'Europa occidentale vedono o non vedono che è giunto per essi il momento di cambiare strada? Vedono o non vedono che matura dappertutto, dalla Francia all'In-

di maggiore autorità tra la borghesia incomincia a trapeolare la coscienza di questa necessità. Occorre che si formino e vengano invece in termini di coesistenza pacifica, di emulazione nel progresso sociale, di non intervento di un paese negli affari interni dell'altro, di possibilità da parte dei paesi di darsi ai loro abitanti la libertà di coscienza e di pensiero, di cambiare, quando e necessario e la storia lo impone in modo inesorabile, per via di rivoluzioni. Questo occorre, e io non dispero che la coscienza della necessità di questa trasformazione si accentri nell'Europa occidentale. Il che non vuol dire che mi auguri si costituisca una terza forza in contrasto con gli Stati Uniti, o con l'Inghilterra o con la Russia. No.

Lascio queste cose ai difendenti di terminologia e strategie di provincia. Auguro il sopravvento di gruppi e uomini ragionevoli, i quali non giocano l'esistenza dei loro popoli, delle loro nazioni e della loro stessa esistenza di classi dirigenti e di persone fisiche, sulla carta dell'espansionismo americano, della politica della guerra fredda e della guerra calda.

Siete voi la quinta colonna!

In questo quadro giuridico anche le misure che voi avete annunciato e di cui ho parlato il Presidente del Consiglio, con una certa cautela, lo riconosco, nel suo discorso della Val di Susa, non vorrebbero essere misure — diceva ieri un giornale della maggioranza governativa — di controllo sopra i partiti della opposizione «con mezzi moderni». Non so che cosa siano questi «mezzi moderni». Ignoro quali apparecchi particolari e perfezionatissimi il partito repubblicano fornirà al ministro Scelba per attuare questo controllo. Mi interessa soltanto che i sovietici non avessero occupato quel pezzo di Polonia in sfacelo nel 1939, onorevole Saragat. (Commenti al centro). Guai! Quel pezzo di Polonia sarebbe stato non solo assorbito dalla Germania, ma fatto hitleriano contro la Russia nel 1941 sarebbe partito da duecento chilometri più avanti. (Commenti al centro). In quel caso forse Ella, on. Spiazzi, e i suoi commilitoni purtroppo non avrebbero dovuto avanzare in quel modo il loro scudo su quei fronti di battaglia, ma l'umanità ne ricavava un vantaggio positivo, cosa che del resto è riconosciuta oggi da tutti coloro che si occupano di politica e di storia a scopo di studio e non a scopo di propaganda menzognera.

La frontiera polacca

SARAGAT — Anche la Polonia nel 1939.

TOJAGATTI — Ma sì, anche per la Polonia del 1939. Guai se i sovietici non avessero occupato quel pezzo di Polonia in sfacelo nel 1939, onorevole Saragat. (Commenti al centro). Guai! Quel pezzo di Polonia sarebbe stato non solo assorbito dalla Germania, ma fatto hitleriano contro la Russia nel 1941 sarebbe partito da duecento chilometri più avanti. (Commenti al centro). In quel caso forse Ella, on. Spiazzi, e i suoi commilitoni purtroppo non avrebbero dovuto avanzare in quel modo il loro scudo su quei fronti di battaglia, ma l'umanità ne ricavava un vantaggio positivo, cosa che del resto è riconosciuta oggi da tutti coloro che si occupano di politica e di storia a scopo di studio e non a scopo di propaganda menzognera.

Le provocazioni in Europa degli imperialisti americani

La politica di espansione dell'imperialismo americano crea invece dappertutto i motivi di guerra, moltiplica le provocazioni ad ogni passo. Teste abbassate, non fanno parte di una politica, perché fra i tedeschi della Germania orientale e i polacchi si è concluso un accordo di riconoscimento della frontiera tedesca in Germania, e sapete che noi non lo crediamo principalmente perché sappiamo che vi è nel mondo una grande potenza, la Unione Sovietica, la quale è una politica pacifica, diretta da uomini di studio e non a scopo di uomini i quali sanno che uno

ghilterra, dal Belgio all'Italia, una situazione in cui è necessario, per la salvezza stessa dell'umanità, che sorgano dal seno dei vecchi ceti che oggi posseggono i beni della terra e contriggono alla produzione di nuovi ceti di operai, una politica diversa, e questo ancora prima che classi diverse siano riuscite a prendere potere per via rivoluzionaria?

L'onorevole Saragat ci dice che vi è una «contaminazione» dappertutto, e che questa è una «contaminazione» che si muove in avanti, la Unione Sovietica, e dove avanza l'Unione Sovietica ivi avanza il movimento operaio. Facciamo gli Stati Uniti una politica democratica, e la contaminazione sparirà immediatamente. Non mantengano il potere contro la volontà dei popoli critiche dirigenti come quella della Corea del sud, e la contaminazione non ci sarà più. Noi diamo i fatti. Non si agita la classe operaia di Francia. Dovremmo rinunciare alle nostre rivendicazioni, al nostro partito, a questo partito comunista che è la classe operaia, e il popolo hanno creato con il loro sforzo e sacrificio; dovremmo rinunciare al nostro avanzato e le loro organizzazioni sociali oggi dappertutto mature perché ci si dice che ciò cui noi aspiriamo non coincide con gli interessi dell'imperialismo americano.

Uomini ragionevoli

Se mi si dice che si dovesse firmare da parte dell'Italia, del Patto Atlantico, perché la Russia minacciava di aggredirci, ho il diritto di chiedere la prova. Non ho mai sentito che la Russia abbia minacciato di aggredire l'Italia, se non in termini di un'aggressione a cose così gravi. Uno Stato socialista non aggredisce mai nessuno, non invade nessun paese; soltanto si difende e fa la guerra se è attaccato. Ma se a capo del governo degli Stati Uniti vi è un gruppo di forsennati i quali considerano che ogni passo in avanti che viene fatto dalle classi lavoratrici sotto bandiera comunista o socialista o di un partito di liberazione dell'Estremo Oriente è un'offesa ai loro interessi, e pone un problema di sicurezza per il loro paese, allora è evidente che alla guerra si finirà per venire, e allora pasgeranno quelli che non si sono ribellati a tempo a questa politica forsennata.

Per questo vi dico che sono le classi dirigenti stesse dell'Occidente europeo, che, mentre hanno ancora tempo, devono tornare indietro, e fare ciò che è necessario per trarre il loro paese dal piano inclinato e stanno precipitando.

Occorre che si formino e vengano avanti gruppi dirigenti nuovi, che si propongano prima di tutto di salvare le nazioni occidentali dalla corsa verso la guerra. Vedo che in Francia, per esempio, sugli organi di stampa

racconto è finito, egli si guarda attorno e vede la misera scellerata, ricorda il suo misero salario, si trova nel povero ambiente della sua casa e non vede nessuna speranza in cambiamenti che possono prodursi durante la sua vita. Spiegare l'organizzazione americana dei sindacati e della vita è come insegnare loro a guidare una cosca automobili, le quando essi non possono nemmeno permettersi di comprarsi un bicicletta. Nella misura in cui ci avviciniamo al 1952 e alla fine della organizzazione che fornisce i dollari, sorge il problema di una nuova crisi in Italia. Quella sera l'ora della resa dei conti. Quando le officine cominceranno a licenziare in massa, quando la massa dei disoccupati aumenterà ancora di più, quando la produzione si ridurrà e comincerà l'inflazione, allora la protesta degli operai acquisterà

una forza spaventosa. Nessuno sa quello che avverrà, ma molta gente attende di nascondersi quando le cose arriveranno a questo punto. (Copione di un nostro capitalista quest'ora senatore). Le considerazioni che si possono fare sull'Italia sono molto semplici e fosche: la crisi è permanente e anche la minaccia del rivoluzionamento comunista permanente. Ciò non significa che tutti i 26 milioni di elettori possano volgersi al comunismo, ma ad ogni rafforzamento della miseria il numero di tali uomini può raggiungere il 40 per cento, costituirne 10 milioni e 400 mila elettori. (Chissa perché 400 mila?). Un tal numero di voti a favore del comunismo — (questa è la umanitaria conclusione!) — può mettere in azione il Patto Atlantico e questo ci ricorda il ronzio dei bombardieri in volo...».

L'Unione Sovietica è oggi garanzia di pace per il mondo

Questo è il giudizio che danno del nostro paese e di noi americani, questo è il destino che essi ci vogliono riservare. E noi? SARAGAT — Ma c'è il giudizio di un senatore russo sul popolo italiano? Ci legga qualche cosa!

TOJAGATTI — In Russia non ci sono condizioni di vita dei nostri operai, credo che la stampa russa dica su per giù le stesse cose che dice questo senatore americano. La stampa russa, poi, è anche accusata di essere imperialista e capitalista che spingono alla guerra, vi sono pure forze che possono salvare la pace, purché sappiano organizzarsi, unirsi, resistere. Questo è il compito che noi abbiamo cercato di svolgere. A coloro che ci chiedono guerra mondiale: questo è il compito che cerchiamo di assolvere ora. Sentiamo però che dopo questi fatti di Corea la situazione più seria, più grave di quanto non fosse prima. A coloro che ci chiedono e riteniamo che la terza guerra mondiale sia già cominciata, o sia cominciata quel processo di incidenti che ci dovrebbe portare alla guerra dichiarata nel mondo intero, noi rispondiamo pacatamente: noi crediamo principalmente perché sappiamo che vi è nel mondo una grande potenza, la Unione Sovietica, la quale è una politica pacifica, diretta da uomini di studio e non a scopo di uomini i quali sanno che uno

ghilterra, dal Belgio all'Italia, una situazione in cui è necessario, per la salvezza stessa dell'umanità, che sorgano dal seno dei vecchi ceti che oggi posseggono i beni della terra e contriggono alla produzione di nuovi ceti di operai, una politica diversa, e questo ancora prima che classi diverse siano riuscite a prendere potere per via rivoluzionaria?

La guerra non è inevitabile

TOJAGATTI — Io sono abituato, da materialista, a ragionare di questa guerra in termini di tutta sulla base dei dati geografici. Ora, l'Estremo Oriente è un paese in cui ci sono due determinanti continui, popoli e Stati. E non di più, non altri. Dal mondo del Pacifico, non sono ancora emersi né a noi riusciti di far emergere, per le comodità della sua politica, Stati e Comunità che si ribellano contro le popolazioni della Cina, della Corea, del Giappone, delle Filippine. Gli Stati dell'Estremo Oriente asiatico sono, prima di tutto, Stati dell'Asia orientale sono, oltre la Russia e la Cina, l'Indocina, l'Indonesi, la Malesia, le Filippine, l'India. Se vuole che arrivino a noi, questi Stati per far parte di questa guerra, non hanno certo per togliere la libertà alla Corea o per sostenere il brigante Signam Ri. Se gli Stati asiatici hanno un patto, questo sarà un patto per garantire a tutti i paesi di quella parte del mondo l'indipendenza e la libertà. Ma qui ci troviamo di fronte a un'altra cosa: noi troviamo di fronte a un intervento che viene dall'esterno, non dall'Asia, ma dall'America. In questo intervento non c'è niente di pacifico, ma è unicamente la volontà di una aggressione allo scopo di affermare che anche in quella parte del mondo deve prevalere il «modo di vita americano», cioè un sistema di basi economiche e militari americane, ed è l'imperialismo americano che deve comandare. Questa, e non altra, è la sostanza del Patto Atlantico e della politica atlantica. Ma questa sarebbe una politica che può garantire la pace? Questa è una politica che può soltanto portare alla guerra!

E in verità, come già, in Estremo Oriente, oggi, i gruppi dirigenti borghesi di questi paesi dell'Europa occidentale vedono o non vedono che è giunto per essi il momento di cambiare strada? Vedono o non vedono che matura dappertutto, dalla Francia all'In-

di maggiore autorità tra la borghesia incomincia a trapeolare la coscienza di questa necessità. Occorre che si formino e vengano invece in termini di coesistenza pacifica, di emulazione nel progresso sociale, di non intervento di un paese negli affari interni dell'altro, di possibilità da parte dei paesi di darsi ai loro abitanti la libertà di coscienza e di pensiero, di cambiare, quando e necessario e la storia lo impone in modo inesorabile, per via di rivoluzioni. Questo occorre, e io non dispero che la coscienza della necessità di questa trasformazione si accentri nell'Europa occidentale. Il che non vuol dire che mi auguri si costituisca una terza forza in contrasto con gli Stati Uniti, o con l'Inghilterra o con la Russia. No.

Siete voi la quinta colonna!

In questo quadro giuridico anche le misure che voi avete annunciato e di cui ho parlato il Presidente del Consiglio, con una certa cautela, lo riconosco, nel suo discorso della Val di Susa, non vorrebbero essere misure — diceva ieri un giornale della maggioranza governativa — di controllo sopra i partiti della opposizione «con mezzi moderni». Non so che cosa siano questi «mezzi moderni». Ignoro quali apparecchi particolari e perfezionatissimi il partito repubblicano fornirà al ministro Scelba per attuare questo controllo. Mi interessa soltanto che i sovietici non avessero occupato quel pezzo di Polonia in sfacelo nel 1939, onorevole Saragat. (Commenti al centro). Guai! Quel pezzo di Polonia sarebbe stato non solo assorbito dalla Germania, ma fatto hitleriano contro la Russia nel 1941 sarebbe partito da duecento chilometri più avanti. (Commenti al centro). In quel caso forse Ella, on. Spiazzi, e i suoi commilitoni purtroppo non avrebbero dovuto avanzare in quel modo il loro scudo su quei fronti di battaglia, ma l'umanità ne ricavava un vantaggio positivo, cosa che del resto è riconosciuta oggi da tutti coloro che si occupano di politica e di storia a scopo di studio e non a scopo di propaganda menzognera.

La vostra posizione e della enormità di essa, posizione inammissibile, contro la quale si ribella la nostra coscienza di uomini e di cittadini.

TOJAGATTI — Ma l'avrebbero armata almeno la Corea del sud? Ma che stiamo dicendo! (Commenti e proteste al centro e all'estrema sinistra). Se volevano condurre una tattica così, l'avrebbero armata prima (proteste e rumorosi commenti all'estrema sinistra). Voi quando c'è la guerra andate in convento. (Vive proteste all'estrema sinistra).

TOJAGATTI — E difatti l'hanno armato, proprio come avevano detto i comunisti.

Una voce dall'estrema sinistra — E voi non cercavate in convento?

PAJETTA GIANCARLO — E TOJAGATTI — Chiedo la parola per parte personale.

PRESIDENTE — Onorevole Pajetta, io la richiamo all'ordine perché questa domanda è una questione che è stata decisa da una nostra Commissione parlamentare.

Appello per l'unificazione pacifica del sud e del nord

La vostra posizione e della enormità di essa, posizione inammissibile, contro la quale si ribella la nostra coscienza di uomini e di cittadini.

TOJAGATTI — Ma l'avrebbero armata almeno la Corea del sud? Ma che stiamo dicendo! (Commenti e proteste al centro e all'estrema sinistra). Se volevano condurre una tattica così, l'avrebbero armata prima (proteste e rumorosi commenti all'estrema sinistra). Voi quando c'è la guerra andate in convento. (Vive proteste all'estrema sinistra).

TOJAGATTI — E difatti l'hanno armato, proprio come avevano detto i comunisti.

Una voce dall'estrema sinistra — E voi non cercavate in convento?

PAJETTA GIANCARLO — E TOJAGATTI — Chiedo la parola per parte personale.

PRESIDENTE — Onorevole Pajetta, io la richiamo all'ordine perché questa domanda è una questione che è stata decisa da una nostra Commissione parlamentare.

Vorreste legare il nostro paese ad un mondo che sta crollando?

Ho sentito alcuni di voi protestare, ieri, perché questo risveglio dei popoli orientali minaccerebbe la nostra civiltà. Ma è vero il contrario? Si tratta, di popoli che avanzano conquistando la coscienza di sé e della loro funzione nel mondo; questi popoli si muovono però sulla grande linea di sviluppo del pensiero e dell'azione della civiltà moderna occidentale, che va dalla rivendicazione di libertà e indipendenza nazionale, alla richiesta di emancipazione sociale dei lavoratori. Di riforma agraria, di nazionalizzazione dell'industria, di pianificazione economica ci parlano i coreani. Ma questo è il nostro stesso pensiero: questa è la punta più avanzata che abbia raggiunto lo sviluppo del pensiero sociale del mondo moderno. Ma, non si può mai essere lieti che laggiù vi siano popoli capaci di attuare le trasformazioni oggi mature nel mondo intero, e che il nostro pensiero più avanzato ha studiate e previste.

In questa lotta grandiosa voi vorreste legare il nostro paese all'edificio cadente dei suoi odiosi privilegi, delle sue abominevoli ingiustizie? Voi commettere un errore grave, di cui nessuno che il popolo italiano non debba subire le conseguenze.

SFORZA, Ministro degli Affari Esteri. Noi vogliamo le trasformazioni senza la guerra. (Com-

La guerra non è inevitabile

TOJAGATTI — Io sono abituato, da materialista, a ragionare di questa guerra in termini di tutta sulla base dei dati geografici. Ora, l'Estremo Oriente è un paese in cui ci sono due determinanti continui, popoli e Stati. E non di più, non altri. Dal mondo del Pacifico, non sono ancora emersi né a noi riusciti di far emergere, per le comodità della sua politica, Stati e Comunità che si ribellano contro le popolazioni della Cina, della Corea, del Giappone, delle Filippine. Gli Stati dell'Estremo Oriente asiatico sono, prima di tutto, Stati dell'Asia orientale sono, oltre la Russia e la Cina, l'Indocina, l'Indonesi, la Malesia, le Filippine, l'India. Se vuole che arrivino a noi, questi Stati per far parte di questa guerra, non hanno certo per togliere la libertà alla Corea o per sostenere il brigante Signam Ri. Se gli Stati asiatici hanno un patto, questo sarà un patto per garantire a tutti i paesi di quella parte del mondo l'indipendenza e la libertà. Ma qui ci troviamo di fronte a un'altra cosa: noi troviamo di fronte a un intervento che viene dall'esterno, non dall'Asia, ma dall'America. In questo intervento non c'è niente di pacifico, ma è unicamente la volontà di una aggressione allo scopo di affermare che anche in quella parte del mondo deve prevalere il «modo di vita americano», cioè un sistema di basi economiche e militari americane, ed è l'imperialismo americano che deve comandare. Questa, e non altra, è la sostanza del Patto Atlantico e della politica atlantica. Ma questa sarebbe una politica che può garantire la pace? Questa è una politica che può soltanto portare alla guerra!

E in verità, come già, in Estremo Oriente, oggi, i gruppi dirigenti borghesi di questi paesi dell'Europa occidentale vedono o non vedono che è giunto per essi il momento di cambiare strada? Vedono o non vedono che matura dappertutto, dalla Francia all'In-

Uomini ragionevoli

Se mi si dice che si dovesse firmare da parte dell'Italia, del Patto Atlantico, perché la Russia minacciava di aggredirci, ho il diritto di chiedere la prova. Non ho mai sentito che la Russia abbia minacciato di aggredire l'Italia, se non in termini di un'aggressione a cose così gravi. Uno Stato socialista non aggredisce mai nessuno, non invade nessun paese; soltanto si difende e fa la guerra se è attaccato. Ma se a capo del governo degli Stati Uniti vi è un gruppo di forsennati i quali considerano che ogni passo in avanti che viene fatto dalle classi lavoratrici sotto bandiera comunista o socialista o di un partito di liberazione dell'Estremo Oriente è un'offesa ai loro interessi, e pone un problema di sicurezza per il loro paese, allora è evidente che alla guerra si finirà per venire, e allora pasgeranno quelli che non si sono ribellati a tempo a questa politica forsennata.

Per questo vi dico che sono le classi dirigenti stesse dell'Occidente europeo, che, mentre hanno ancora tempo, devono tornare indietro, e fare ciò che è necessario per trarre il loro paese dal piano inclinato e stanno precipitando.

Occorre che si formino e vengano avanti gruppi dirigenti nuovi, che si propongano prima di tutto di salvare le nazioni occidentali dalla corsa verso la guerra. Vedo che in Francia, per esempio, sugli organi di stampa